

P. Gonneau, A. Ivanovs, A. Kuznetsov, *Le plus anciennes chartes russe. Fonds des Archives municipales de Riga, XII^e-XIV^e siècles / Drevnejšie russkie gramoty. Fondy archivov ryžskogo magistrata, XII-XIV vv.*, Brepols, Turnhout 2021 (= Monumenta Palaeographica Medii Aevi, Series Rossica), pp. 421.

La collezione "Monumenta Palaeographica Medii Aevi" ha pubblicato nel 2021 il primo volume, *Les plus anciennes chartes russe*, della "Series Rossica", dedicata all'analisi critica e paleografica dei documenti più antichi della Slavia orientale. Nel volume troviamo i risultati della ricerca compiuta sui primi ventisette. L'intero elenco dei documenti della "Series", settantadue in tutto, è esposto nell'*Allegato 2 (Annexe II)*, denominato nell'*Introduzione* all'opera (p. 1) "*tableau 1*". Sarà pubblicato in un altro volume (vedi *Annexe II*) il documento più antico della "Series": la donazione e privilegio dei principi Mstislav Vladimirovič e Vsevolod Mstislavič al monastero di San Giorgio (1128-1130).

Le plus anciennes chartes russe include originali e copie contemporanee o quasi agli originali di atti di matrice giuridico-commerciale (trattati internazionali e un accordo privato) scritti in russo antico, inizialmente conservati nell'archivio del magistrato di Riga, capitale della Livonia. Nello specifico, tali manoscritti riferiscono le trattative e gli accordi stipulati negli anni per regolamentare giuridicamente e in modo comune la circolazione di merci e mercanti fra la città anseatica di Riga e le città, inizialmente della Rus', di Smolensk, Polock, Vitebsk, Novgorod e Pskov. Questi documenti coprono un periodo che va dagli inizi del XIII agli anni '40 del XIV secolo.

Già la traduzione del titolo e l'oggetto del volume portano l'attenzione sulla questione sempre attuale di come definire il termine lingua russa antica (*drevmeruskij*). Il termine *russkij*, come indicato anche nell'*Introduzione* (p. 1), va inteso in modo prettamente convenzionale. Fino al XV secolo, infatti, il russo scritto è caratterizzato dalla compresenza di due tipi di registri (V.M. Živov, *Istorija jazyka russkoj piš'mennosti*, I, Moskva 2017, pp. 72-74): quelli di tipo 'dotto' (*knižnye*), in cui i testi venivano scritti in slavo ecclesiastico perché trattavano della cultura 'alta' (*kul'turnye*), della religione ortodossa e della tradizione bizantina; quelli di tipo 'non dotto' (*neknížnye*), in cui i testi, come quelli delle lettere private e degli atti giuridici, venivano invece scritti in (un) 'russo' colloquiale, perché privi di '(alto) valore culturale' (*nekul'turnye*). Quindi, se i manoscritti presentati nel volume, ed altri che saranno in seguito pubblicati dalla "Series", sono definiti come "i più antichi", questo è vero, ma forse solo per il registro giuridico: alcune delle lettere su corteccia di Novgorod possono essere più antiche, e se si ritiene 'russe' anche la letteratura religiosa, l'asserzione non è più valida. Detto questo, i documenti del volume sono più antichi delle copie esistenti della *Povest' vremennyh let* (la *Cronaca degli anni passati*) e, soprattutto, del corpus di leggi della *Russkaja Pravda* (la *Legge russa*, ovvero la *Verità russa*).

I ventisette manoscritti del volume sono raccolti in base alla loro città di riferimento, così come avveniva nell'archivio del magistrato di Riga fino al XIII-XIV secolo. E le loro pergamene sono spesso accompagnate da bolle di metallo raffiguranti le autorità politiche che li hanno richiesti. La prima raccolta riguarda la città di Smolensk (*Documenti 1-10*). Qui troviamo il più antico documento originale del volume. È una bozza di accordo del 1219-1228/29 (*Documento 1*) con le richieste avanzate dal principe di Smolensk, si ritiene Mstislav Davidovič, alle autorità di Riga e dell'isola di Gotland per stipulare un trattato messo per iscritto nel 1222 (*Documenti 2-6*). Seguono gli atti legati alla città di Polock (*Documenti 11-16*). Fra di essi il regolamento per la pesa delle merci a Riga e Polock (*Documento 16*), scritto sulla stessa pagina in due parti: la prima è in tedesco medioevale; la seconda, in russo antico, è una parafrasi della prima. Dei *Documenti 17-23*, legati a Novgorod, ricordiamo qui il trattato fra, da una parte, il principe di Novgorod (Aleksandr Jaroslavič [Nevskij] e, poi, suo figlio Dmitriij) e, dall'altra, le città tedesche e l'isola di Gotland. Il documento è scritto su una pergamena del 1259-1263 (*Documento 17*). Il trattato compare sulla stessa pagina con la copia di un accordo precedente, ma scritto alla rovescia per distinguerli nella lettura. L'accordo precedente risaliva al 1191 (*Documento 18*). Sempre fra gli atti riguardanti Novgorod, la lettera del 1302 indirizzata dalla città al re di Danimarca, Enrico VI, attestante che gli ambasciatori di Novgorod avrebbero parlato da plenipotenziari. Il ruolo fondamentale di questa città per l'attività commerciale dei mercanti tedeschi e danesi in quei secoli viene ancora ricordato nel XVI secolo da Sigismondo di Herberstein (G.B. Ramusio, *Navigazione e viaggi*, III, Bologna 1980, pp. 810-812). Quanto a Pskov (*Documenti 24-25*), troviamo l'atto privato fra Tësata e Jakim della seconda metà del 1200. Infine, Riga (*Documenti 26-27*): due documenti diretti dall'arcivescovo e dalla municipalità della città alle autorità di Smolensk e Vitebsk.

La struttura del volume, scritto sia in francese che in russo (le premesse alle raccolte degli atti sono però solo in francese), si compone di una tabella elencante i manoscritti studiati, dei ringraziamenti e di una breve presentazione degli autori, di una lista delle abbreviazioni, utile anche per capire le indicazioni d'archivio lasciate nel tempo a penna o lapis sulle pergamene dei manoscritti. Tutte queste parti non hanno la numerazione dell'Indice. Seguono l'*Introduzione* (pp. 1-18), l'approfondita analisi degli atti indagati (pp. 19-374), la bibliografia (pp. 375-384), gli allegati (*Annexe I*, pp. 385-390, e *Annexe II*, pp. 391-392), un indice dei nomi (pp. 393-404) e dei luoghi (pp. 405-410). Nell'*Introduzione* troviamo un'interessante esposizione di come nel corso della storia i manoscritti russi siano stati conservati nell'archivio del magistrato di Riga. Citiamo due fatti di rilievo. Il primo è che l'iniziale catalogazione per città è stata sostituita nella prima metà del XVII secolo dalla ridistribuzione in due casellari: "Ruthenica" (per i manoscritti giunti da terre in quel momento appartenenti al regno Polacco-Lituano, ivi inclusa Smolensk) e "Moscovia" (giunti dalle terre allora sotto il controllo di Mosca). Tale ripartizione veniva poi ripresa sulle pergamene. Ancora un secolo prima, il citato Sigismondo di Herberstein nei suoi appunti di viaggio chiamava indistintamente tutti col termine "Ruteni". Il secondo è che gli spostamenti dell'archivio avvenuti in epoca sovietica paiono (molto probabilmente) la causa della perdita della bolla di metallo a cui era legata la pergamena del *Documento 1*. Questo malgrado i manoscritti e le loro bolle fossero stati da sempre oggetto di interesse da parte dei filologi russi, fra cui I.I. Sreznevskij e N.P. Lichačëv. L'*Introduzione* si conclude con l'esposizione dei principi seguiti per l'edizione paleografica e critica dei manoscritti. Segue l'esposizione e l'analisi degli atti, che per quelli di Smolensk prevede la ricostruzione dello stemma. Ogni documento viene presentato con l'edizione paleografica e quella diplomatica, tradotta in francese, e con le fotografie delle relative pergamene.

Fra i pregi del volume vi è la meticolosa attenzione volta a mostrare come sia stato prodotto fisicamente il manoscritto e dove sia stato conservato, andando anche a rappresentare con disegni come la relativa pergamena poteva essere piegata in archivio, spiegandone ogni dettaglio o danneggiamento. Tutto ciò accompagna passo passo il lettore che ha possibilità di guardare le fotografie dei manoscritti, ottime per qualità, verso la loro piena comprensione. Il volume nei fatti dimostra la necessità di “un approccio globale (storico, diplomatico e paleografico) di tutte le risorse (russe e non russe) per permettere di avanzare delle conclusioni” (p. 19). Un approccio che permette di individuare il nuovo dativo singolare nel maschile *gostju* (*Documento 19*) già nel XIV secolo, e di indagare un fatto linguistico determinante per lo sviluppo del russo: l’uso degli *jer* e degli *jer(ŷ)*. Non rientra invece fra gli scopi del volume la descrizione dei fenomeni dialettali. Tuttavia, quando tale indagine linguistica viene svolta, le scoperte sono notevoli: la presenza del *čokan’è* e dello *cokan’è* nei *Documenti 1* e *2*. Apprezzabile è il fatto di aver riprodotto i manoscritti in formato .tif e di averli resi di accesso pubblico. Questo rende il volume migliore di altre collezioni di manoscritti: di quelle in formato solo cartaceo, le cui fotografie non possono essere ingrandite; di quelle disponibili su internet ma dei cui manoscritti o mancano le fotografie, come nella serie *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, <<http://lib.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=2070>>, o è presente solo la fotocopia, come per il trattato fra Smolensk, Riga e l’isola di Gotland (*Documento 4*) nei siti TITUS, <<http://titus.uni-frankfurt.de/texte/etcs/slav/aruss/smol1229/smol1.htm>>, e nelle pagine del sito del Prof. Jos Schaeken dell’Università di Leiden, <<https://www.schaeken.nl/lu/research/online/editions/1229/1229atxttuf.html>>.

Concludendo, il volume 1 della “Series Rossica” appare come un notevole strumento testuale e critico per conoscere più a fondo la Slavia orientale dal punto di vista storico e filologico e, soprattutto, uno dei registri più importanti del russo antico, quello giuridico. Data la penetrazione in quest’ultimo di elementi dialettali, quali, ma non solo, il *čokan’è* o lo *cokan’è*, ci si chiede: chi metteva per iscritto i trattati nelle citate città russe e a Riga aveva un’idea identica di “russo”?

Mirko Sacchini